

OPERE NARRATIVE II

Le avventure di Sinuhe

Questo testo – forse il più conosciuto e il meglio studiato di tutta la letteratura egiziana antica – ci è conservato da numerosi manoscritti (taluni di buona qualità filologica): cinque papiri, di cui quattro del medio regno, e numerosi ostraka, fra i quali l'ostrakon dell'Ashmolean Museum che contiene il testo quasi completo.

Sinuhe, il protagonista del racconto, che narra in prima persona le sue avventure, visse nel periodo che va dal regno di Amenemete I, dalla cui morte prende inizio la narrazione, a quello di Sesostri I. Quando morì Amenemete, alla cui corte Sinuhe ricopriva la carica di «servitore dell'harem regale e della principessa», egli ritornava con l'esercito egiziano da una spedizione in Libia sotto la guida di Sesostri, il principe coreggente. Avendo udito, per caso, le proposte che un messaggero, venuto dalla residenza, rivolgeva ad un altro principe, rivale di Sesostri, legittimo successore al trono, temendo una guerra civile, Sinuhe fugge dall'Egitto, iniziando le peregrinazioni che, di paese in paese, lo porteranno in Siria dove il principe Qedem lo accoglie e gli dà in sposa la figlia. Sinuhe vive così nell'abbondanza materiale finché, ormai vecchio, sente nostalgia dell'Egitto; Sesostri, ora re, ne viene informato e richiama il fuggiasco in patria, promettendogli onorevole sepoltura. L'esula manda una risposta che è un inno di gratitudine al re e, lasciati i beduini, rientra in Egitto. Il re, ricevutolo in cordiale udienza, con la regina, i principi e i nobili, gli fa costruire una splendida tomba e Sinuhe finisce la sua vita come favorito del re: questa la trama molto semplificata.

La narrazione svela una tematica che alterna l'analisi psicologica a un genuino entusiasmo verso il sovrano. Evidentemente opera di propaganda lealista, il racconto vuole dimostrare che chi, come Sinuhe, ama fedelmente il sovrano ottiene, col favore regale la felicità sulla terra. Le considerazioni politiche sui rapporti tra Egiziani e Siriani, in quel periodo benevole e pacifiche, dimostrano una profonda conoscenza della Siria.

Poiché Sinuhe, alla fine della sua narrazione, accenna al «giorno del trapasso», si è pensato che questa composizione derivi da una

autentica autobiografia, tratta da una tomba. Sia così, o si tratti di opera «pseudepigrafica», cui il tono autobiografico deve dare una nota di veridicità, la narrazione raggiunge una unità artistica e stilistica, una raffinatezza di lingua e di forma che la distingue dai racconti di avventure in paese straniero propri della letteratura popolare. L'autore è un vero letterato, che sa alternare e variare le costruzioni sintattiche e sa coniare espressioni nuove e ricercate, quale ad esempio: «dare i piedi alla strada», invece del banale «andare».

Il principe e governatore, il giudice amministratore dei domini del sovrano nella terra degli Asiatici, che il re conosce, amato da lui, il compagno (del re) Sinuhe, dice:

Ero un compagno che seguiva il suo signore, un servitore dell'harem regale e della principessa, la grande favorita, la sposa del re Sesostri nella città di Khnumsut, la figlia del re Amenemete nella città di Quaneferu, Neferu, signora di beneficio.

L'anno XXX, nel terzo mese della stagione invernale, il giorno 7, il dio (=il re) salì al suo orizzonte. Il re dell'Alto e del Basso Egitto Sehotepibra fu sollevato al cielo e unito con il disco del sole. Il corpo divino si assorbì in colui che l'aveva creato.

La residenza era in silenzio, i cuori erano in lutto, le due grandi porte erano suggellate, i cortigiani stavano con la testa sulle ginocchia, il popolo era in lamento.

Ora, Sua Maestà aveva mandato un esercito nel paese dei libi, e il suo figlio maggiore ne era il comandante, il dio buono Sesostri. Era stato inviato per battere i paesi stranieri e punire quelli che erano tra i Tehenu. Ora stava ritornando e aveva riportato prigionieri libi e ogni tipo di bestiame, senza numero.

I cortigiani di palazzo inviarono (dei messaggeri) verso la zona orientale per fare che il figlio del re conoscesse gli avvenimenti che

erano caduti a corte. I messaggeri lo incontrarono per strada e lo raggiunsero nel tempo di sera.

Egli non indugiò un momento: il falco volò con suo seguito, senza lasciare che l'esercito lo sapesse. Ma si era inviato anche ai figli del re che erano al suo seguito in questo esercito, e fu rivolto un appello a uno di essi.

Ecco, io stavo là, e udii la sua voce che parlava, un po' discosto, essendo io nelle vicinanze. Il mio cuore fu turbato, caddero le mie braccia, un tremito si abbatté su tutte le mie membra. Mi allontanai a salti per cercarmi un nascondiglio. Mi posi tra due cespugli per evitare la strada e chi vi cammina.

Mi diressi verso sud, ma non desideravo raggiungere questa residenza, perché sapevo che sarebbe avvenuta una lotta (civile) e non pensavo di vivere dopo di ciò.

Attraversai il lago Maaty vicino al Sicomoro e giunsi all'isola di Snofru. Passai un giorno là, sul margine dei campi, e ripartii quando fu l'alba (dell'indomani). Incontrai un uomo che stava all'inizio della mia strada; mi mostrò rispetto perché aveva paura.

Quando venne il tempo del pasto della sera, raggiunsi la città del Bove. Traghettaì sopra una zattera senza timone, col favore del vento di occidente. Passai a est della cava, sopra la Signora della Montagna Rossa. Detti strada ai miei piedi verso nord, e toccai i Muri del Principe, fatti per tener lontani gli asiatici e schiacciare «coloro che stanno sopra la sabbia». Mi tenni rannicchiato in un cespuglio per timore che mi vedesse la sentinella sopra il muro, che era quel giorno di sua spettanza.

Camminai durante la notte e quando s'imbiancò la terra giunsi a Peten. Mi fermai all'Isola di Kem-ur e mi prese un assalto di sete: ero riarso e la mia gola secca. Dissi: «Questo è il gusto della morte».

Mi risollevai il cuore e riunii le mie membra, quando udii la voce del muggito di armenti e scorsi degli asiatici. Il loro capo-tribú, che era stato in Egitto, mi riconobbe, mi dette dell'acqua, mi cosse del latte, e andai con lui nella sua tribú. Fu bello ciò che fecero (per me).

Paese mi dette a paese. Mi diressi a Biblo e mi avvicinai a Qedem, e passai là un anno e mezzo.

Mi accolse Amu-nenesi – era il principe del Retenu superiore – e mi disse: «Starai bene con me e udrai la parlata d'Egitto». Mi disse questo perché conosceva le mie qualità e aveva udito della mia

saggezza, e la gente d'Egitto che era là con lui aveva portato testimonianza di me.

Poi mi disse: «Perché sei giunto a questo? Che c'è? È forse avvenuto qualcosa a corte?» «Il re dell'Altro e del Basso Egitto è partito per il suo orizzonte e non si sa quello che è quindi avvenuto, – io gli risposi mentendo; – ero tornato da una spedizione nel paese dei libi, quando mi fu annunciato. Il mio cuore fu smarrito, il mio spirito non era più nel mio petto e mi portò sulla strada del deserto. Ma io non ero stato criticato, non mi era stato sputato in faccia, non avevo udito parole ingiuriose, non era stato udito il mio nome in bocca all'araldo. Non so chi mi abbia portato verso questo paese. È un consiglio di dio, come quando un uomo del Delta si vede a Elefantina, un uomo della paludi in Nubia». Mi disse egli allora: «Come farà quel paese senza di lui, quel dio perfetto, la paura del quale era attraverso i paesi stranieri come (quella) di Sekhmet in un anno di pestilenza?» Quanto a me gli dissi e gli risposi: «Ci proteggerà suo figlio, che è entrato nel palazzo e ha ottenuto l'eredità di suo padre.

È un dio, invero, di cui non c'è l'eguale,
prima del quale non è esistito un altro (come lui):
è un signore della saggezza,
eccellente di piani,
perfetto di comandi,
per ordine del quale si va o si viene.
È lui che reggeva i paesi stranieri,
mentre suo padre era nel palazzo,
e rendeva conto (al padre)
quando era eseguito ciò ch'egli aveva deciso.
È un valoroso, invero, che agisce con il suo braccio,
un uomo d'azione che non ha l'eguale,
quando lo si vede precipitarsi sui barbari
o quando abborda il combattimento (?).
È uno che piega il corno, che paralizza le mani,
sicché i suoi nemici non possono disporsi a battaglia.
È uno che doma e che sfonda le fronti,
non ci si può tenere i piedi nelle sue vicinanze.
È uno che ha lungo il passo, quando stermina il fuggiasco.

Non c'è riparo per chi gli volge la schiena.
È uno saldo di cuore al momento dell'attacco,
è uno che fa fronte e non volge il dorso.
Valido di cuore quando vede la moltitudine,
non lascia che lo scoraggiamento gli circondi il cuore.
È uno ardito quando va contro gli orientali:
la sua gioia è far prigionieri i barbari.
Afferra il suo scudo e calpesta (il nemico).
Non ripete il colpo, perché uccide:
non c'è nessuno che possa allontanare la sua freccia,
nessuno che possa piegare il suo arco.
I barbari fuggono davanti a lui
come (davanti) alla potenza della grande dea.
Combatte senza fine, nulla risparmia, nulla rimane.
Ma è (anche) un signore d'amore,
grande di dolcezza che conquista con l'amore.
La sua città lo ama più di se stessa,
si compiace in lui più che nel suo dio.
Uomini e donne passano per lui (i limiti) del giubilo,
ora che è re.
Egli ha conquistato ancora nell'uovo,
il suo volto era rivolto a ciò (la regalità) da quando è nato.
Egli moltiplica quelli che sono nati con lui,
è l'unico, dono del dio.
Come si rallegra questa terra ch'egli signoreggia!
È uno che allarga le frontiere:
conquisterà i paesi del Sud
e terrà in nessun conto i paesi del Nord,
poiché è stato creato per colpire i beduini
e per schiacciare quelli che stanno sulla sabbia.

Vallo a trovare, fagli conoscere il tuo nome, come quello di un uomo che si informa essendo lontano da Sua Maestà, perché possa fare per te ciò che sua padre era solito fare. Non mancherà di fare del bene a un paese che sarà leale verso di lui».

Allora mi disse: «Dunque l’Egitto sta bene, poiché sa che egli è forte. Ecco, tu sei qui e starai con me. È bello quello che farò per te!» Mi mise avanti ai suoi figli e mi sposò alla sua figlia maggiore. Mi fece scegliere per me, nel suo paese, del meglio che possedesse, sul suo confine con un altro paese. Era una bella terra, Iaa è il suo nome: vi erano fichi e uva, il vino vi era più abbondante dell’acqua. Molto era il suo miele, abbondante il suo olio; ogni specie di frutta era sui suoi alberi. C’era orzo e frumento, e bestiame di ogni tipo, senza numero. Ebbi grandi privilegi, invero, per l’amore che si aveva verso di me. Mi fece capo di una tribú, una fra quelle più scelte del suo paese. Mi si facevano viveri, e minestra e vino tutti i giorni, carne cotta e uccelli arrostiti, oltre agli animali del deserto, perché si prendeva per me in trappola e si prendeva per me con la rete, senza contare quello che i miei cani mi riportavano. Si facevano per me [vitelli (?)] numerosi e latte era in tutto ciò che si cuoceva.

Trascorsi molti anni, i miei figli divennero forti, ciascuno a capo della sua tribú. Il messaggero che discendeva verso nord e risaliva verso sud, verso la Residenza, si fermava presso di me, perché io facevo fermare tutti. Davo acqua all’assetato, rimettevo sulla strada chi si era smarrito, soccorrevo chi era stato derubato. Quando i beduini si indussero a opporsi ai capi dei paesi stranieri, io consigliai i loro movimenti, perché questo principe di Retenu mi fece passare un gran numero di anni come comandante del suo esercito. Ogni paese straniero contro cui marciai, quando feci su esso il mio assalto, fu allontanato dai suoi pascoli, dai suoi pozzi, catturai il suo bestiame, condussi via i suoi abitanti, presi le sue provviste, uccisi la gente che vi si trovava con il mio braccio, con il mio arco, con i miei movimenti, con i miei piani eccellenti. Io ero stimato nel suo cuore, egli mi amava perché aveva riconosciuto che ero coraggioso. Mi mise avanti ai suoi figli, perché aveva visto che era forte il mio braccio.

Venne un forte di Retenu e mi sfidò nella mia tenda. Era un valoroso senza eguali e aveva vinto intero [il paese di Retenu]. Diceva che avrebbe lottato con me, intendeva spogliarmi e si proponeva di portarmi via il mio bestiame, per consiglio della sua tribú.

Quel principe ne discusse con me e io dissi: «Io non lo conosco, non sono certamente suo congiunto, sicché possa aver accesso al mio accampamento. Ho io mai aperto la sua porta o abbattuto i suoi muri? È invidia, perché mi vede eseguire i tuoi ordini. Davvero,

io sono come un toro di una mandria errante in mezzo a un'altra mandria, e lo assalta il toro di (quest'ultima) mandria, un bove dalle lunghe corna si precipita sopra di lui. C'è forse un uomo di umile nascita che sia amato, una volta divenuto un capo? Non c'è straniero che faccia alleanza con un uomo del Delta: chi potrebbe fissare un papiro alla roccia? Forse che un toro, che ama lottare con un toro da combattimento, vorrà volgere le spalle per paura che quello lo eguagli?

Se il suo cuore desidera combattere, dica ciò che vuole. Forse che dio ignora ciò che gli è destinato, oppure invece conosce come stanno le cose?».

Passai la notte a piegare il mio arco, a lanciare frecce, a estrarre la mia spada, e forbare le mie armi. Quando fu giorno, erano arrivati i Retenu: aveva riunito le sue tribú, aveva radunato i paesi di una sua metà, era fortemente interessato a questo combattimento.

Venne verso di me che stavo fermo e mi ero posto presso di lui. Ogni cuore ardeva per me: le donne e gli uomini sospiravano, tutti i cuori soffrivano per me. Dicevano: «C'è forse un altro forte che combatta contro di lui?» Egli (levò) il suo scudo, la sua ascia e la sua bracciata di giavellotti. Ma io sfuggii alle sue armi, feci che passassero vicino a me le sue frecce, fino all'ultima, una dopo l'altra. Allora si lanciò su di me, ma io lo trafissi e la mia freccia stava infissa nel suo collo. Gridò e cadde sul suo naso. Lo abbattei con la sua stessa ascia e lanciai sul suo dorso il mio grido di vittoria mentre ogni asiatico lanciava acclamazioni. Resi grazie a Montu, mentre la sua gente si lamentava sopra di lui. Quel principe Amunenesci mi strinse tra le braccia. Io portai via le sue cose, mi impadronii del suo bestiame e ciò che aveva pensato di fare a me, lo feci io a lui. Presi ciò che era nella sua tenda, depredai il suo accampamento. Divenni importante per ciò, ricco nel mio tesoro, abbondante nel mio bestiame.

Così fa Dio per mostrare la sua clemenza a colui verso il quale era adirato:

C'era un (uomo) fuggito verso un altro paese:
oggi il mio cuore è gioioso.
Era fuggito un fuggiasco al suo tempo;
ora si riferisce di me alla Residenza.
Vagava un vagabondo in preda alla fame:
ora do pane al mio vicino.

Un uomo lasciò nudo il suo paese:
ora splendo in vesti di lino.
Un uomo correva per non aver chi mandare:
ora sono ricco di servitori.
La mia casa è bella, ampia è la mia sede,
ci si ricorda di me al palazzo.
O dio, chiunque tu sia, che hai predestinato questa fuga,
sii clemente!
Riconducimi alla residenza:
forse mi concederai di rivedere quel luogo,
dove il mio cuore ha continuato ad essere.
Che c'è di più grande del fatto che sia sepolto il mio cadavere
nella terra dove sono nato?
Vieni in mio aiuto!
Ciò che è avvenuto è un avvenimento felice;
dio mi ha concesso clemenza.
Possa egli agire allo stesso modo
per dare una buona fine a colui che aveva reso misero.
Si commuova il suo cuore,
per colui che aveva bandito a vivere in paese straniero.
Se oggi è disposto a mostrarsi clemente,
ascolti la preghiera di un esiliato,
e volga la sua mano, per la quale ho condotto una vita errante,
al luogo da cui l'aveva ritratta.
Mi sia clemente il re d'Egitto,
che possa vivere nel suo favore.
Possa salutare la signora del paese,
che è nel suo palazzo!
Possa udire i messaggi dei suoi figli.
Oh, se tornasse giovane il mio corpo!
Poiché la vecchiaia è calata,
e la debolezza m'ha invaso:
sono pesanti i miei occhi,
deboli le mie braccia,
le mie gambe rifiutano di servire,

il mio cuore è stanco.

Si avvicina in me la partenza,

quando mi porteranno nella città dell'eternità.

Possa io servire (ancora) la Signora Universale,

sicché mi possa dire ciò che è bello per i suoi figli!

Possa essa passare l'eternità al di sopra di me!»

Quando fu parlato alla Maestà dell'Alto e del Basso Egitto, Kheperkara, giustificato, riguardo a quella condizione in cui ero, allora Sua Maestà mi mandò (messaggeri) con doni regali, per rallegrare il cuore del qui presente servitore, come a un principe di tutte le terre straniera; anche i figli del re che erano nel suo palazzo mi fecero udire i loro massaggi.

Copia dell'ordine che fu portato al qui presente servitore per ricondurlo in Egitto:

«*L'Horo*: che vive dalla nascita; *Le due signore*: che vive dalla nascita; *Il re dell'Alto e del basso Egitto*: Kheperkara; *Il figlio di Ra*: Sesostri, possa egli vivere eternamente e per sempre!

Ordine regale per il compagno Sinuhe: Ecco ti si porta questo ordine del re per renderti edotto. Perché tu abbia percorso le terre straniere da Qedem a Retenu, mentre un paese ti dava a un paese secondo il consiglio a te del tuo cuore, che cos'era che tu avessi fatto sicché si dovesse agire contro di te? Tu non avevi bestemmiato, che ti si potessero rimproverare le tue parole. Tu non avevi parlato contro (le decisioni) del consiglio dei notabili, che ti si potesse rinfacciare il tuo discorso.

Questa decisione ha trascinato il tuo cuore, ma essa non era nel mio cuore contro di te. Questo tuo cielo che è nel palazzo, oggi è forte e saldo: la sua testa è coperta con (le insegne) della regalità del paese, i suoi figli sono negli appartamenti regali. Accumulerai le ricchezze che ti daranno, vivrai dei loro doni.

Torna in Egitto, che tu riveda la Residenza dove sei cresciuto, che tu baci la terra presso la doppia grande porta, che tu ti unisca agli amici (del re). Oggi hai cominciato ad invecchiare, hai già perduto la potenza virile. Ricorda il giorno della sepoltura, il passaggio (alla condizione di) imakhu. Ti sarà assegnata la notte con gli olii (da imbalsamazione) e le bende (fatte) dalle mani di Tait. Ti si farà una processione il giorno dell'inumazione. Un sarcofago antropoide in oro, con la testa di lapislazzuli; un cielo sarà sopra di te, messo nel

sarcofago, ti trascineranno dei bovi, mentre ti precederanno dei musicisti. Si farà la danza dei *muu* alla porta della tua tomba. Si leggerà per te la lista delle offerte, si faranno sacrifici presso la tua stele. I tuoi pilastri saranno costruiti di pietra bianca, in mezzo (alle tombe) dei figli del re.

Non morirai in paese straniero, non ti porteranno gli asiatici, non sarai posto dentro una pelle di montone, non ti si farà un tumulo. È troppo tardi per correre il mondo: pensa alle malattie e vieni».

Quest'ordine mi giunse che stavo in mezzo alla mia tribú. Appena mi fu letto, mi buttai sul ventre, toccai la polvere e la sparsi sui miei capelli. Girai attorno al mio accampamento, gridando e dicendo: «Com'è possibile che si faccia questo a un servitore che il suo cuore ha sviato verso i paesi barbari? È bella questa clemenza che mi ha salvato dalla morte! Il tuo ka mi permetterà di finire (i miei giorni) essendo il mio corpo nella Residenza».

Copia della risposta a quest'ordine.

«Il servitore di palazzo Sinuhe, dice: In pace! È molto bello che questa fuga che ha fatto nella sua incoscienza questo umile servitore, sia conosciuta dal tuo ka, o dio perfetto, signore delle due terre, amato da Ra, favorito da Montu signore di Tebe! Che Ammone, signore dei Troni delle Due Terre, di Sobek-Ra, di Horo, che Hathor, che Atum con la sua Enneade, che Soped, che Neferbau, che Semseru, che Horo dell'Oriente, che la Signora di Buto (che essa circonda la tua testa!), che il Consiglio che sta sopra le acque, che Min-Horo che abita i paesi stranieri, che Ureret signora di Punt, che Nut e Aroeri-Ra, che gli (altri) dèi signori della terra d'Egitto e delle Isole del Verdissimo, diano essi la vita e la forza al tuo naso, ti concedano i loro doni, ti diano l'eternità senza fine e la durata senza limiti! Possa diffondersi la paura di te nelle pianure e nelle montagne, avendo soggiogato ciò che il disco del sole circonda! Tale è la preghiera di questo umile servitore per il suo signore che salva dell'Occidente.

Il signore del discernimento, che conosce i suoi sudditi, sapeva, nella Maestà del palazzo, che questo umile servitore temeva di dire queste cose: è una cosa grave riportarle. Il grande dio, immagine di Ra, rende esperto chi lavora per lui stesso (?). Questo umile servitore è (ormai) in mano di qualcuno che si prende cura di lui: sono posto sotto la sua guida. La Tua Maestà è un Horo conquistatore, le tua braccia sono forti più che tutti i paesi.

Ordini la Tua Maestà che si conducano Meki da Qedem, principi di Kesciu, Menus dei paesi di Fenkhu: sono principi dalla reputazione solida, che esistono seguendo la tua volontà. Non c'è bisogno di nominare il Retenu: esso ti appartiene come i tuoi cani. Questa fuga che ha fatto quest'umile servitore, non era stata premeditata, non era nel mio cuore, non l'avevo progettata. Non so che cosa mi ha fatto lasciare (il mio) posto; era come uno stato di sogno, come quando un uomo del Delta si vede a Elefantina o un uomo delle paludi in Nubia. Non avevo paura, non ero stato perseguitato, il mio nome non era stato udito nella bocca dell'araldo. Ciò malgrado, le mie membra fremettero, le mie gambe si misero a fuggire e il mio cuore a guidarmi. Il dio che aveva predestinato questa fuga mi trascinò.

Io non sono davvero orgoglioso: è modesto l'uomo che conosce il suo paese. Ra ha messo il suo terrore attraverso la terra, e la paura di te in ogni paese straniero. Sia io alla Residenza o in questo luogo, sei tu che copri questo orizzonte e il disco del sole si leva secondo il tuo volere; l'acqua del fiume, la si beve se tu lo vuoi, l'aria del cielo, la si respira quando tu lo dici. Questo umile servitore trasmetterà la carica di visir che quest'umile servitore ha esercitato in questo luogo.

Agisca la Tua Maestà secondo la sua volontà: si viva dell'aria che tu concedi. Amino Ra, Horo e Hathor la tua augusta narice, che Montu signore di Tebe desideri che viva eternamente!»

Si venne a questo umile servitore: mi si fece passare ancora un giorno in Iaa, che trasferissi i miei beni ai miei figli. Il mio figlio maggiore era responsabile per la mia tribú, essendo in sua mano la mia tribú e tutti i miei beni, i miei servi, tutto il mio bestiame, le mie frutta e tutti i miei alberi da frutta.

Allora questo umile servitore andò verso sud e feci sosta alle Strade di Horo. Quell'ufficiale là, responsabile delle guardie di frontiera, mandò un messaggio alla corte per darne avviso. Sua Maestà. Sua Maestà fece venire un eccellente ispettore di contadini del dominio regale; dietro a lui venivano navi cariche di doni del re per i beduini che erano venuti dietro a me, accompagnandomi alle Strade di Horo. Chiamai ciascuno di essi col suo nome.

Ogni servitore faceva il suo lavoro: partii e spiegai le vele. Si pestò e si filtrò (la birra) davanti a me finché raggiunsi la città di Itu.

Quando la terra s'imbiancò, di mattina prestissimo, si venne a chiamarmi. Dieci uomini al venire e dieci uomini all'andare mi condussero al palazzo. Piegai la fronte a terra in mezzo alle sfingi; i figli del re stavano presso l'ingresso per incontrarmi. I cortigiani introdotti nella sala con colonne mi misero sulla strada delle stanze private. Trovai Sua Maestà sopra un trono grande, di oro puro, in una nicchia. Io ero steso sul mio ventre e persi la conoscenza davanti a lui, benché questo dio mi salutasse affabilmente: Ma io ero come un uomo preso nel crepuscolo: la mia anima mancava, il mio corpo vacillava, il mio cuore non era piú nel mio petto perché potessi distinguere la vita dalla morte.

Sua Maestà disse a uno di questi Amici: «Alzalo, che possa parlarmi». Poi Sua Maestà disse: «Ecco, sei venuto. Hai calpestato i paesi stranieri ridotto in fuga. Ora è calata su te la vecchiaia, hai raggiunto la tarda età. Non cosa di poco conto la sepoltura del tuo cadavere; e non sarai scortato dai barbari. Non tacer piú, non tacer piú! Tu non parli, quando il tuo nome è pronunciato!»

Io temevo una punizione, e risposi a ciò con la risposta di uno che ha paura: «Che mi dice il mio signore? Vorrei rispondere, ma non c'è nulla che possa fare. Veramente è la mano di dio: la paura è nel mio corpo come quella che causò la fuga predestinata. Eccomi davanti a te, la vita ti appartiene: agisca la Tua Maestà secondo il suo volere!»

Si fecero condurre i figli del re. Sua Maestà disse alla sposa regale: «Vedi, Sinuhe è ritornato come un asiatico che i beduini hanno creato». Essa lanciò un grande grido e i figli del re lanciarono esclamazioni tutti insieme. Dissero a Sua Maestà: «Non è lui davvero, o sovrano mio signore!» Ma Sua Maestà disse: «È lui davvero!» Essi avevano portato con loro i loro *menat* e i loro sonagli e i loro sistri e li presentarono a Sua Maestà:

«Si tendano le tue mani verso qualcosa di bello,
o re della durata!,
Verso gli ornamenti della Signora del Cielo.
Conceda la Dorata (Hathor) vita al tuo naso,
a te s'unisca la Signora della Stelle!
Discenda la corrente la corona del Sud,
risalga la corrente la corona del Nord,
unendosi e incontrandosi secondo il detto di Tua Maestà.
Sia posto l'ureo sulla tua fronte!

Hai tenuto i tuoi devoti al riparo dal male:
ti sia benevolo Ra, signore dei Due Paesi!
Sia lode a te come alla Signora Universale!
Abbassa il tuo corno (arco),
deponi la tua freccia!
Da' il respiro a chi sta soffocando:
dacci questo bel compenso,
(consistente in) questo sceicco, figlio di Mehit,
un barbaro nato in Egitto!
Fuggì per paura di te,
lasciò il paese per tuo timore.
Ma non c'è angoscia per chi vede la tua faccia,
non ha paura l'occhio che t'ha guardato».

Disse Sua Maestà: «Non deve aver paura, non ha ragioni per il timore. Sarà un amico fra i nobili, sarà posto fra i cortigiani. Dirigetevi al locale della abluzioni per fare il suo servizio».

Uscii dall'appartamento privato e i figli del re mi davano la mano. Andammo alla doppia grande porta: fui posto nella casa di un figlio del re, dov'erano ricchezze. Vi era una sala fresca e immagini dell'orizzonte. Vi erano cose preziose della casa del tesoro. In ogni stanza erano vesti di lino regale, mirra, olio fino del re e dei nobili che ama. Tutti i servitori facevano il loro lavoro.

Si cancellarono gli anni dal mio corpo. Fui rasato, fu pettinata la mia chioma. Si abbandonarono al deserto i vestiti di «quelli che corrono sulla sabbia». Fui vestito di stoffe di lino, unto d'olio fino. Stavo sdraiato sopra un letto. Lasciai la sabbia a quelli che ci vivono e l'olio di albero a chi se ne unge. Mi fu data una casa con un giardino, che era appartenuta a un cortigiano. Molti operai la ricostruirono, mentre i suoi alberi erano piantati di nuovo. Mi si portavano pasti dal palazzo, tre o quattro volte al giorno, oltre a ciò che davano i figli del re, senza un attimo di pausa.

Mi fu costruita una piramide di pietra in mezzo alle piramidi. Il capo dei tagliatori di pietra di piramidi si prese il suo terreno, il capo dei disegnatori disegnò, il capo degli scultori scolpì, se ne occuparono i direttori dei lavori nella necropoli.

Tutto l'arredamento che si usa porre dentro la tomba, vi fu fatto il necessario. Mi furono assegnati dei sacerdoti funerari; mi fu fatto un giardino funerario, dove erano terre coltivate, a sud (?) verso la

città, come è fatto per un primo amico. La mia statua era coperta d'oro e la gonna era d'oro: l'aveva fatta fare Sua Maestà. Non c'è un uomo da poco per il quale sia stato fatto altrettanto. Io stetti sotto il favore del re finché venne il giorno del trapasso.

È venuto (a compimento) dall'inizio fino alla fine, come è stato trovato in scrittura.